

L'intervento

Non di sola teologia È fatto l'antigiudaismo Le scelte concrete?

AMOS LUZZATTO
DI CULTURA EBRAICA

IL SIMPOSIO che si terrà in Vaticano dal 30 ottobre al giorno 1 novembre occupandosi delle radici cristiane dell'antigiudaismo, per quanto si svolga a porte chiuse non può lasciarsi indifferente, quale intellettuale ebreo che dialoga quasi quotidianamente con il mondo cristiano.

Questo impegno non può esimersi dal rilevare che uno scisma - quale quello derivato storicamente dalla scelta di uscire dalla Comunità di origine per portare il proprio annuncio ai Gentili - comporta, come conseguenza logica, una contrapposizione polemica che, per sua natura, tende ad estendersi fino ad abbracciare quasi tutta la teologia. Quando poi, dalla fine del IV secolo, il Cristianesimo, religione di Stato, diventa potere politico mentre invece l'Ebraismo diventa Diaspora, l'asimmetria del rapporto di forze fra le due entità tende a interreare il teologico con il politico; le intenzioni apparenti del simposio imminente sembrano voler sciogliere questo intreccio per parlare di sola teologia: i fatti storici e le connessioni fra chiesa e potere temporale non sembrano rendere facile questo sforzo. D'altra parte anche l'Ebraismo, lungi dall'essere stato una teologia alternativa al cristianesimo era in realtà una diffusa presenza di comunità sociali e culturali minoritarie e isolate dalla maggior parte della popolazione, anche se scambi culturali e influenze reciproche sono state più frequenti di quanto si possa immaginare.

D'altra parte lo stesso antigiudaismo non si è confinato alla pura dottrina; in altre parole non è stato solo teologia, prediche e pregiudizi popolari, ma anche leggi, decreti, discriminazioni ed espulsioni, quando non fu anche massacrato anche molto tempo prima della Shoah. Certo, esso va distinto dall'antisemitismo moderno, che è uno strumento politico con connotati razzistici, e tuttavia il primo è stato l'evidente terreno di cultura del secondo. Ci si dice oggi che il nazismo era sostanzialmente anticristiano - e su questo concordiamo. Ma troppi cristiani in Europa credettero negli anni trenta ma anche in anni più recenti, che l'anticristianesimo fosse rappresentato piuttosto dal comunismo, e coerentemente gli mossero guerra, ma lo fecero proprio da Berlino e da Roma. Furono dissuasi? Furono incoraggiati? O se, quanto meno, vi fu indifferenza, considerate le tragiche conseguenze, perché ciò poté avvenire?

La lunga preparazione del simposio e la personalità partecipanti ci fanno confidare in analisi serie e in risposte articolate. Assicuriamo da parte nostra altrettanta serietà, libera da reazioni emotive e desiderosa di una più puntuale conoscenza reciproca, che oggi deve essere svincolata da due rischi che ci hanno condizionato in passato: la contrapposizione astiosa e il sincretismo assorbente. Ci sono le condizioni per meglio operare le sofferenze odierne dell'umanità che lo chiedono.

In un dossier della commissione vaticana per i rapporti con gli ebrei la Chiesa cattolica ammette le sue colpe

«Con la fine del Millennio finisca il disprezzo dei cristiani verso gli ebrei»

Il «mea culpa» di Giovanni Paolo II e della Chiesa cattolica per l'antigiudaismo che ha «contribuito a rendere possibile l'Olocausto». Il parere di cardinali e teologi nel dossier che prepara il convegno del 30 ottobre sulle radici dell'antigiudaismo.

Il 30 ottobre il Simposio in Vaticano

Si terrà in Vaticano dal 30 ottobre al 1 novembre prossimo un Simposio internazionale su «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano», per iniziativa della Commissione teologica-storica del Grande Giubileo dell'Anno 2000. I lavori, dopo un saluto del card. Roger Etchegaray, presidente del Comitato centrale per l'Anno Santo, saranno introdotti da padre Georges Cottier, teologo della Casa pontificia. Vi prenderanno parte 60 studiosi di fama internazionale. Al centro della riflessione vi saranno temi essenzialmente cristiani ed è per questo che relazioni e comunicazioni sono affidate in massima parte a studiosi cattolici. Sono stati, però, invitati anche alcuni protestanti ed ortodossi, chiamati autocriticamente ad interrogarsi sulle radici dell'antigiudaismo. I risultati di questo confronto diventeranno patrimonio di tutte le Chiese locali e costituiranno la base per ulteriori approfondimenti in vista del Giubileo.

CITTÀ DEL VATICANO. «La fine di questo secolo, di questo millennio deve coincidere con la fine dell'antigiudaismo, del disprezzo che i cristiani hanno avuto per gli ebrei e l'Ebraismo, con la fine dell'antisemitismo, dell'odio razziale, peccati contro Dio e l'umanità che hanno afflitto la storia per lungo tempo e hanno contribuito a creare un'atmosfera in cui l'Olocausto - la cui enormità e terrore sembrano impossibili da concepire - divenne possibile». È questo il passaggio chiave di un dossier distribuito ieri dalla Sala Stampa della Santa Sede per una «rilettura della storia della Chiesa» nei suoi rapporti, difficili spesso antagonisti, con gli ebrei. Il dossier è in preparazione del Simposio internazionale, in programma dal 30 ottobre al 1 novembre prossimi in Vaticano, sul tema scottante: «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano». Nel comunicato, che accompagna il dossier, si rileva che «rivedere il passato, per operare una purificazione della memoria, significa in primo luogo fare opera di verità e contribuire a «portare a migliore conoscenza reciproca, stima e rispetto» tra cattolici ed ebrei. Il Convegno si colloca nella linea di quel «mea culpa» tracciata da Giovanni Paolo II, in vista del grande Giubileo del 2000, ribadito con forza anche ieri nell'incontro «ad limina» in Vaticano con i vescovi inglesi, che deve spingere i cristiani a fare un «approfondito esame di coscienza» per correggere errori ed incoerenze rispetto al Vangelo nei rapporti con di amore e di solidarietà verso gli altri, anch'essi diversi.

Ciò vuol dire - scrive padre Remi Hoekman, segretario della Commissione per i rapporti con l'Ebrai-

smo - che «l'inizio di un nuovo secolo, di un nuovo millennio, deve segnare la fine di un lungo periodo su cui non dobbiamo stancarci di riflettere per trarre le dovute conclusioni». Anche perché «ai nostri giorni sussistono molte nuove manifestazioni di anti-semitismo, xenofobia e odio razziale che furono i semi di tanti innumerevoli crimini». Ecco perché Auschwitz, come ha detto in più occasioni Giovanni Paolo II, ha aperto «i nostri occhi». Di qui la necessità - afferma Papa Wojtyła - di «un cambiamento di mentalità» per cui oggi «ricordare non basta, ma occorrono fatti e non soltanto parole». Anzi - aggiunge ancora il Papa - «la pesante ipoteca derivante dall'ecidio del popolo ebraico deve essere un appello permanente al pentimento di tutti i cristiani affinché possiamo vincere ogni forma di antisemitismo e stabilire così una relazione con il popolo fratello dell'antica alleanza».

Purtroppo, le relazioni tra cristiani ed ebrei hanno conosciuto periodi pessimi, creando il clima per cui si sono avute, nel tempo, persecuzioni anche a livello politico.

Nei secoli della cristianità - ricorda il teologo Jean Stern - «gli ebrei sono stati accusati di crimini immaginari, come il sacrificio rituale». Sono stati espulsi dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna. Ci sono stati veri e propri «massacri, in particolare nel corso della prima crociata». A partire dal XIX secolo, contro di essi si andò ad aggiungersi «un'accusa di ordine razziale» nel senso che «gli ebrei sarebbero stati di razza inferiore». E così «l'antigiudaismo si è trasformato in antisemitismo». Non sono mancati Pontefici come San Gregorio Magno, che difese gli ebrei a cui era stato im-

posto a Terracina di spostare la loro sinagoga, o Pio X che protestò contro i «progrom» e Pio XI che condannò l'antisemitismo nel 1938, dopo le leggi razziali fasciste. La morte lo colse nel febbraio 1939 mentre si preparava a redigere un'enciclica contro ogni forma di razzismo. Ma ci furono anche Papi, come Paolo IV, che chiuse gli ebrei di Roma in un ghetto e tanti episodi che sarebbe lungo elencare. Sugli ebrei incombeva, poi, l'accusa di aver messo a morte Gesù.

C'è voluto il Concilio Vaticano II perché con il documento «Nostra aetate», si imprimeva una svolta nei rapporti tra cattolici ed ebrei e si avviava un dialogo che ha fatto cadere tanti pregiudizi. La visita del 13 aprile 1986 alla Sinagoga di Roma da parte di Giovanni Paolo II, che chiamò gli ebrei «nostri fratelli maggiori», diede ulteriore impulso al dialogo, aprendo nuove prospettive di incontro tanto che la Santa Sede stabilì nel 1994 le relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele.

La testimonianza nel dossier del cardinale Roger Etchegaray, nella sua veste di presidente del Comitato centrale per il grande Giubileo del 2000, è significativa e sottolinea con efficacia il cambiamento di indirizzo della Chiesa. Ricorda il cardinale che fu un sarto ebreo a confezionargli, nel suo villaggio basco, la prima tonaca dopo la sua ordinazione sacerdotale. Ma - osserva - cercando nei suoi ricordi - che «in seminario c'era l'insegnamento del disprezzo e dell'insignificanza per gli ebrei». E, invece, «il cristianesimo ha bisogno del giuda-

ismo» e racconta la gioia che provò quando, esperto durante il Concilio Vaticano II, il cardinale Bea, pioniere del dialogo ecumenico, propose ed ottenne l'approvazione dai padri conciliari della dichiarazione sugli ebrei «Nostra aetate». Ripercorre, poi, i contributi rilevanti e decisivi di Giovanni Paolo II nel porre in primo piano la revisione autocritica per nuovi rapporti tra cattolici ed ebrei.

Il teologo della Casa pontificia, padre Georges Cottier, spiega quanto sia importante «rileggere la storia» in quanto «purificare la memoria vuol dire fare opera di verità», senza la quale non è possibile costruire un futuro diverso. E Joseph Sievers, nell'analizzare gli scritti di scrittori ebrei del XX secolo, spiega le ragioni per cui cristiani ed ebrei debbono intendersi in quanto la testimonianza degli uni è necessaria alla verità degli altri. Ora si comincia a capire - sostiene ancora il cardinale Etchegaray - che «la nostra identità cristiana è una identità ricevuta da altri, e che questo altro è il popolo eletto che esiste solo in quanto derivato da Dio». «Di qui la necessità di raccogliere la sfida» - afferma il teologo Rino Fisichella - di creare «nuove espressioni culturali con nuovi linguaggi e comportamenti» che aiutino «le nuove generazioni a guardare ogni persona e popolo per la ricchezza che possiede e non per i limiti che vengono arbitrariamente stabiliti». Ed a questa prospettiva mira il prossimo Simposio sull'antigiudaismo.

Alceste Santini



Bartolomeo I in visita a Washington

Il patriarca greco ortodosso, Bartolomeo I in visita negli Stati Uniti parla in un pranzo in suo onore offerto dal Segretario di Stato, Madeleine Albright. Il patriarca di Costantinopoli che nel corso del suo soggiorno negli Usa visiterà le diverse comunità ortodosse presenti in modo significativo, ma con poca capacità di incidere sulla realtà americana perché divise in base alla nazionalità, è stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Bill Clinton.

Prima di lasciare Washington per raggiungere Baltimora, continuando il suo giro di incontri con le comunità ortodosse, il patriarca Bartolomeo I si incontrerà anche con il vice-presidente Al Gore.

Si apre oggi un convegno internazionale a Napoli dedicato al confronto tra i due testi sacri

Corano e Bibbia: la parola del Dio unico

Teologi e storici del pensiero religioso a confronto su cosa accumuna la cultura giudaico-cristiana e l'Islam.

Una leggenda ebraica narra che la casa di Abramo era aperta a tutti gli uomini. Siamo di fronte al paradigma stesso di quel modello di dialogo che deve diventare l'orizzonte stesso della nostra ricerca di modelli di vita sostenibili. Un dialogo che deve essere alimentato giorno dopo giorno se si vuole scongiurare la rinascita e il dilagare di fondamentalismi (che riguardano tutti) e l'ottusa limitatezza di un pensiero unico che si vuole la chiave ermeneutica di una umanità chiusa entro gli scenari della globalizzazione e che rappresenta l'anticamera di nuovi conflitti fra civiltà diverse.

Il convegno internazionale su Corano e Bibbia che si tiene da oggi fino a domenica 26 ottobre, a Napoli al teatrino di Corte del Palazzo Reale organizzato da Bibbia, associazione laica di cultura biblica e dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli con la partecipazione di autorevoli studiosi, si annuncia come

un avvenimento in grado di ricostruire i percorsi in cui il rapporto Bibbia - Corano incrocia le nostre esperienze di fede, gli scenari geopolitici dei conflitti religiosi, gli altri saperi.

Attraverso i contributi offerti dagli studiosi presenti al convegno si possono cogliere gli snodi che articolano questi universi che hanno contraddistinto la nostra storia e gli enigmi tormentosi che il nostro secolo non ha risolto.

C'è una domanda che attraverserà l'intero convegno: Cosa accomuna Bibbia e Corano? È la domanda di padre Maurice Borrmans, uno dei relatori. Una domanda solo in apparenza semplice e che dilaga sull'assenza di risposte compiute. Bibbia e Corano affondano le radici in straordinarie tradizioni di fede e culture dove sono maturate gran parte delle nostre domande radicali, dove la nostra stessa esistenza ha conosciuto gli scac-

chi e l'impotenza del pensiero di fronte allo stupore della conoscenza e della fede e al tempo stesso ci pongono di fronte all'attualità più drammatica. Si tratta, come sostiene Piero Stefani, di due libri «che incidono profondamente sulla vita di moltitudini di uomini e che custodiscono l'esistenza di tre grandi comunità religiose dedite al culto dell'«unico Dio».

Corano e Bibbia rinviano ad affinità troppo evidenti perché possano essere ignorate e troppo «differenti per sovrapporsi». È a partire da ciò ebrei, cristiani e musulmani devono dialogare nella ricerca dell'«unico Dio» con la consapevolezza che, come dice il Corano, noi abbiamo le vostre opere e voi le nostre (2, 139).

Essere consapevoli di questa diversità, di parole apparentemente simili, vuole non solo essere un invito a studiare i modi diversi con cui la prospettiva islamica considera la Torah, i

Salmi, il Vangelo cioè quei Libri che il Libro santo dell'Islam sa essere stati rivelati prima e che sono sacri per ebrei e cristiani. Questo apre la strada non solo a un difficile lavoro filologico e storico-culturale. Infatti siamo di fronte non solo ad astrazioni culturali o a un cammino di pensiero. Siamo di fronte alla Parola di Dio, alla sua rivelazione, nutrimento per la vita di milioni di donne e uomini, di comunità religiose.

«Come parlare di Dio in questo tempo stanco di parole» (il teologo Bruno Forte) dove la ragione umana rischia nuovi naufragi?

Questa è la sfida di ogni dialogo che a partire dalla riflessione su Dio, dalla santificazione del suo Nome nelle forme che ebraismo, cristianesimo e Islam hanno costruito storicamente, apre le porte alla speranza.

Ottavio Di Grazia

Cancro del seno e dell'utero

Parliamone prima che sia tardi.

Oggi in Europa migliaia di donne soffrono di cancro del seno e dell'utero. Se lo scoprissero in tempo, molte potrebbero guarire. Anche tu puoi fare qualcosa. Fai il primo passo: chiedi informazioni al tuo medico, sottoponiti con regolarità ai controlli consigliati, chiama il **167-422412**

Europa contro il cancro

leggi italiana per la lotta contro i tumori